

Portar via solo ricordi.
Lasciare nient'altro
che orme

Chief Seattle, capo Suquamish
«Guida al viaggio»

communitas

ISRAELE E PALESTINA, VIA D'USCITA NEL TRAGICO

Sergio Givone

È ancora cosa per noi il tragico? Sembra che no. Altro che personaggi di tragedia quelli oggi in scena, e noi stessi... Gli ultimi che si son creduti eroi tragici, faceva già notare Karl Marx, sono stati i protagonisti della rivoluzione francese, Robespierre e Saint-Just in particolare. Ma anche loro si sbagliavano. Se non altro perché imitavano i classici, si atteggiavano a questo e a quello: ciò che il tragico non sopporta. Nondimeno la tragedia, almeno nel senso di evento smisuratamente luttuoso e portatore di sciagura, è il nostro pane quotidiano. Inevitabile il ricorso alle categorie del tragico, di fronte a una storia che, come la nostra, passa di tragedia in tragedia. A meno che non si voglia rispondere come quel filosofo tedesco, H. R. Jauss, che interrogato sul nazismo e sulla reticenza della filosofia in proposito se la cavò dicendo: il pensiero non può pensare l'impensabile.

C'è stato chi ha sostenuto (a cominciare da Goethe) che il tragico antico è una cosa e il tragico moderno un'altra. Il tragico antico è basato sul conflitto fra doveri: per esempio fra il dovere dell'obbedienza alla legge, che obbliga a lasciare insepolti il fratello traditore della patria, e il dovere della pietà, che induce la sorella a seppellirlo. Il tragico moderno invece è basato sul conflitto fra un dovere e un diritto: per esempio fra il dovere che ci impegna a mantenere un patto e il diritto alla libertà. Anche più tragico, per dir così, il tragico che si sviluppa intorno alla contrapposizione di due diritti che stanno sullo stesso piano ma che nei fatti si escludono a vicenda. Prendiamo quel che accade in Palestina. Gli israeliani sono nel loro diritto, ma lo sono anche i palestinesi. Eppure non c'è verso di affermare insieme l'uno e l'altro diritto, che è poi lo stesso: diritto ad uno Stato libero e sovrano.



Il tragico aiuta a capire. Esso porta alla luce nell'opposizione dei due termini che si scontrano ciò che resta per lo più nascosto. E cioè il fatto che l'antitesi non è mai netta, totale. Infatti contiene sempre, a ben vedere, un'asimmetria, che è poi quella che scatena il conflitto, ma che nello stesso tempo indica una possibile via d'uscita. Fra obbedienza e pietà Antigone sceglie la pietà per i morti, con i quali (dice ironicamente, sublime ironia tragica) dovrà stare molto più a lungo che con i vivi. Anche la tragedia palestinese rivela un'asimmetria. Che è inconfutabile oltre che a suo modo tragicamente ironica: gli israeliani lo Stato ce l'hanno, i palestinesi no. Ricordarlo non significa prendere le parti degli uni, i palestinesi, contro gli altri, gli israeliani, magari esponendosi all'insensata accusa di antisemitismo. No, significa far tesoro di quello che è l'insegnamento del tragico.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

CASO CALVI E P2

Giuseppe Ferrara

Uno scivolo verso il regime

Nello svolgere le indagini (ohimè durate quasi un lustro) per la sceneggiatura del film *I banchieri di Dio* - cioè la vicenda di Calvi, Marcinkus, Sindona e il loro contesto - sia Armenia Balducci che io abbiamo lavorato col nostro metodo di sempre, cercando di capire ciò che era avvenuto basandoci sulle fonti più disparate: inchieste giornalistiche, saggi storici, sopralluoghi con ricerche fotografiche negli ambienti dove i fatti sono avvenuti (obbligatorio per esempio il Blackfriars Bridge di Londra), testimonianze orali raccolte personalmente, i risultati cospicui delle commissioni parlamentari d'inchiesta, i frammenti audiovisivi conservati nelle cineteche, ed è ovvio, tutti i preziosi materiali che escono dai processi, dalle inchieste giudiziarie, dalle «ordinanze» dei magistrati. Tra questi, i contributi che ci sono sembrati più acuti, proprio sul piano dell'indagine storica, sono quelli sul Conto Protezione (pubblicati dalle edizioni Kaos), la sentenza civile del Tribunale di Milano che stabilisce che Calvi non si è «suicidato», e del giudice romano Mario Almerighi. Non che il nostro percorso fosse andato in un'altra direzione. Per esempio la lettura della sentenza sui documenti e sugli oggetti della borsa di Calvi, come quella dell'ordinanza per l'arresto di Pippo Calò e di Flavio Carboni, hanno contribuito a darci la conferma che la strada che percorrevamo era quella giusta per trovare, o meglio per avvicinarci alla verità.

Naturalmente il nostro film non ha nulla a che vedere con una requisitoria o un mandato d'arresto. Noi abbiamo voluto dare uno spaccato della cosiddetta Prima Repubblica, della sua criminalità politica e non, dei suoi poteri occulti e manifesti, soprattutto della sua perversione sociale: perversione che pensiamo sia di un'attualità sconcertante, soprattutto perché ancora in corso.

Un letterato vigile e attento come Cesare Garboli, amareggiato per come il passato recente del nostro paese, con i suoi sanguinosi misteri, sia stato sepolto in nome della normalità, ha tra l'altro sciolatamente affermato che del «cosiddetto suicidio di Roberto Calvi», «nessun cittadino italiano saprà mai niente». Ebbene, al di là di tutti i limiti che il cinema si porta dietro, anche pregiudizialmente, il nostro film ha tra i suoi intenti far sapere molte cose - su questo «cosiddetto suicidio» e le sue pesantissime connections - al «cittadino italiano». Ciò non vuol però dire che questo testo e la nostra pellicola siano la stessa cosa. Anche perché si tratta di due forme espressive diverse. In queste note, quel che prevale è l'informazione, anche capillare; nel cinema si va oltre la mera acquisizione di prove e di indizi, si usa un linguaggio che impiega elementi comunicativi più ampi e più universali (allusività, emblematicità, simbolicità comprese).

I Banchieri di Dio è il mio quarto lungometraggio-verità sui «misteri d'Italia». Gli altri tre film sono *Cento giorni a Palermo*, *Il caso Moro*, *Giovanni Falcone*. Forse è superfluo dire che le quattro pellicole sono collegate da un medesimo slancio morale - la difesa della democrazia - e dagli stessi intenti conoscitivi di tipo storico. E non si tratta di analisi all'acqua di rose; si tratta di quattro sipari strappati con forza, di riflettori accesi su grandi delitti, al fine di scoprire perché gli scheletri delle vittime siano stati occultati alla vista e nascosti in labirinti tenebrosi. Moro, Calvi, Dalla Chiesa, Falcone: quattro esecuzioni (in ordine temporale).

Moro, Calvi, Dalla Chiesa e Falcone: quattro «esecuzioni» veri e propri minigolpe di un medesimo disegno antidemocratico

Il banchiere Roberto Calvi e, a destra, il regista Giuseppe Ferrara



Sono alcuni dei picchi negativi della recente storia d'Italia, sono quattro distinti minigolpe improvvisi di un medesimo disegno antidemocratico che, metro dopo metro, hanno portato il paese, come scrive Gina Lagorio, «su uno scivolo ogni giorno più viscido verso il regime». Non a caso questi picchi delittuosi sono tutti collegati a una vicenda nodale per la nostra storia recente: quella della P2.

Il film *sul caso Calvi* in realtà è il primo film *sulla P2*, su una «lobby occulta», come la definisce Garboli, «tesa alla costruzione di una rete anticomunista di controllo e servizio reciproco che è come dire spionaggio all'interno dello Stato». Una specie di Gladio di altissimo livello, insomma, ben ramificata e ben collegata ai Servizi Nato e statunitensi. La dichiarazione resa al settimanale *Il*

Un libro e un film ripropongono uno dei casi più oscuri del recente passato che getta un'ombra sul nostro presente

Sabato dall'ex sottosegretario ai Servizi segreti, Franco Mazzola (democristiano), è su questo punto esplicita: «Si sono fatte tante considerazioni sulla P2, ma la più credibile, per me, è che fosse un punto di affidamento dei Servizi americani. Che quell'organizzazione fosse la componente più strettamente affidabile per i Servizi segreti Usa». Un punto fermo, ma non basta: fermarsi

ai Servizi spionistici (anche stragisti) è riduttivo, come la definizione che ne dete a suo tempo la Commissione Anselmi: «Un'associazione politica, il cui fine peraltro non è quello di pervenire al governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo», indirizzandosi su tre precisi settori: la pratica della raccomandazione, gli affari e le trame politico-eversive. Ugualmente incompleta risulta l'ipotesi di uno studioso dei «misteri d'Italia», Sandro Provvionato: la P2 sarebbe un «crocevia di comando», «un'impalcatura di potere che nell'ombra» avrebbe edificato «la torre di un supercontrollo politico-affaristico, con precisi addentellati criminali, sull'intera nazione».

La P2 è stata questo ma anche di più. Non solo si è come duplicata in Argentina, infiltrandosi nel sistema finanziario, sostenendo e mescolandosi ai governi

in sintesi

Il brano che pubblichiamo qui accanto, per gentile concessione dell'editore, è tratto dal libro «L'assassinio di Roberto Calvi» (Massari editore, pagine 160, euro 11) a giorni nelle librerie. Il libro, oltre alla ricostruzione di una delle pagine più oscure della nostra storia recente, contiene la sceneggiatura del film «I banchieri di Dio» scritta dal regista Giuseppe Ferrara assieme ad Arminia Balducci e le lettere di Carlo Calvi, figlio del banchiere, scritte al regista durante la fase di preparazione e realizzazione del film. Il film, come si sa, è stato sottoposto ad un'ordinanza di sequestro giudiziario perché ritenuto diffamante nei confronti di Flavio Carboni, uno dei protagonisti implicati nella vicenda. Roberto Calvi fu ritrovato impiccato ad un'impalcatura sotto il Blackfriars Bridge (Ponte dei Frati Neri) a Londra. L'inchiesta ufficiale parlò di morte avvenuta per suicidio tra la notte del 17 e del 18 giugno 1982; ma fin dall'inizio i dubbi sul suicidio e sulla fretta con cui si chiuse l'inchiesta furono molti.

delle dittature militari, macchiandosi di atroci delitti sempre in combutta coi Servizi Usa, ma in Italia ha anche elaborato un preciso programma di condizionamento politico del paese, il famoso «Piano di Rinascita Democratica». Sicuramente redatto da più persone (tra gli autori si è sempre fatto il nome dell'allora segretario della Camera, Francesco Cosentino).

Il Piano, vista l'impossibilità di imporre un regime forte con un colpo di Stato, si proponeva un deciso spostamento a destra delle istituzioni del paese attraverso un golpe al rallentatore. Proposito perfettamente riuscito. Il Piano avanzava l'esigenza di spaccare l'unità sindacale. Fatto. Di togliere il monopolio alla Tv di Stato. Fatto. E poi: di ritoccare la Costituzione, di condizionare politicamente il Consiglio Superiore della Magistratura, di asservire il Pubblico ministero al potere politico, di instaurare una repubblica presidenziale: quasi fatto.

In questa linea, è proprio una interrogazione dolente di Garboli sul «fascismo di ritorno» e sull'«onda del revisionismo» che «non accenna a fermarsi, s'ingrossa sempre più» (al punto che l'antifascismo sembra «sia diventato una polvere, la forfora che si spazza via dall'abito prima di uscire di casa») a dare il vero significato all'insieme delle manovre segrete della Loggia. Questo revisionismo, si domanda Garboli, ed io chiedo con lui, «non è stato preceduto per tanti anni da una guerra combattuta attraverso sanguinose vie di fatto? Questa guerra si è combattuta in pubblico, la conosciamo, l'abbiamo vista, ne abbiamo contato le vittime, ma è stata organizzata in segreto, da uno stato maggiore nascosto nelle viscere del nostro paese come il sangue occulto nelle feci di un malato di tumore».

E così. Il tumore si è esteso a vista d'occhio. E se controlliamo la scheda del più in vista dei colonnelli di questo «stato maggiore», come dimenticare che Gelli era un fascista della prima ora, persino volontario nelle truppe mussoliniane in



Spagna, come dimenticare che è stato tra gli ispiratori del rapimento Sindona; che ha manovrato e avuto rapporti continui con la mafia; che era informato momento per momento, come abbiamo visto, del rapimento Moro; che è tra i condannati per la strage di Bologna; che ha cercato di scappare cento miliardi all'Ambrosiano di Calvi e si è permesso di dare il suo nullaosta su Fini prima che diventasse uomo di governo?

Ripercorrere la vicenda Calvi, la storia del finanziere della P2, permette forse meglio di qualsiasi altra «finestra» di affacciarsi all'interno dei meccanismi della più complessa agenzia massonico-spionistica che abbia avuto l'Italia. Noi stessi, a volte, siamo rimasti sorpresi, soprattutto quando ci imbattevamo in segreti o scoperte mai prima venuti alla luce.

Spaccare l'unità sindacale, occupare la tv di Stato, ritoccare la Costituzione, asservire i pm... ecco il programma di Licio Gelli